

L'imbroglio delle retribuzioni contrattuali

Mentre l'Istat comunicava correttamente che "l'aumento delle retribuzioni contrattuali, da contratti collettivi nazionali relativamente a 13 milioni di lavoratori dipendenti con rapporto di lavoro a tempo indeterminato ed a tempo pieno, era stato del 2,8% nel primo semestre 2004 rispetto al primo semestre 2003" il sottosegretario Sacconi affermava, scorrettamente, che "i dati Istat confermano un andamento delle retribuzioni nettamente superiore all'inflazione". Premetto che l'Istat ha fornito anche il dato relativo al mese di luglio, +3,2% rispetto al luglio

2003, che qui non considero perché non rappresentativo data la natura molto ballerina dei dati mensili. A parziale scusante dell'on. Sacconi, che non perde occasione di stonare fuori dal coro, aggiungo che i media hanno agevolato lo scivolone dell'attivo sottosegretario con titoli fuorvianti sia a destra, del tipo "i salari battono i prezzi" del Sole 24 ore, come a sinistra "l'Istat dà i numeri al lotto" di Repubblica. Come cercherò di argomentare né l'Istat dà numeri al lotto (a patto di leggere sino in fondo il lunghissimo e farraginoso comunicato stampa), né i salari battono i prezzi, tutt'altro.

L'aumento del 2,8% calcolato dall'Istat in base anno è una media degli aumenti contrattuali di circa 13 milioni di lavoratori dipendenti "con contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore o scaduti". Perché solo 13 milioni e non più di 17 milioni che è l'attuale totale di lavoratori dipendenti secondo l'Istat? Per almeno due motivi, perché il campione dell'Istat risale a quattro anni addietro (dicembre 2000) e perché l'Istat considera solo i dipendenti

NICOLA CACACE

(dirigenti esclusi) a tempo pieno e con contratto di lavoro a tempo indeterminato. Se si considerano anche i 4 milioni di parasubordinati e/o a tempo parziale, che l'Istat non considera, come ammette correttamente, l'aumento delle retribuzioni contrattuali del 2,8% si abbassa a qualcosa tra il 2% e poco più. A meno di non pensare che gli aumenti contrattuali dei parasubordinati siano stati pari o superiori a quelli dei lavoratori più tutelati.

Ma questo non basta. Parlare come fanno molti media e l'on. Sacconi di "salari che battono i prezzi" è una bufala. Prima perché, come dimostrato, questo non è vero neanche per le retribuzioni contrattuali nazionali aumentate mediamente meno dell'inflazione (2% contro il 2,3, prendendo per buono il dato Istat). Secondo perché una cosa sono le retribuzioni contrattuali nazionali e un'altra sono le retribuzioni in busta paga poiché, come è noto agli esperti

ma non solo, in periodi di vacche magre la busta paga cresce in percentuale meno dei salari contrattuali nazionali. La differenza si chiama "wage drift" e le relative teorie consentono ragionevolmente di affermare che, coi tempi che corrono, se le retribuzioni contrattuali sono cresciute intorno al 2%, le retribuzioni aziendali avranno con difficoltà superato l'1% di aumento in base anno. Last but not least, se si vuole correttamente parlare di salari reali e non solo di salari nominali, oltre l'inflazione c'è da considerare l'aumento di ricchezza reale cui anche i lavoratori dipendenti do-

vrebbero in qualche modo partecipare, a livello nazionale o più correttamente a livello aziendale, dove e se si crea maggior ricchezza.

Il Pil è aumentato solo dello 0,3% l'anno scorso e, forse l'1% o poco più quest'anno? Bene, anzi male. Ma non malissimo se di questo povero aumento di ricchezza i lavoratori dovessero sentire almeno l'odore. Come sembra facciamo sperare le avances dei nuovi leader della Confindustria ed i tentativi delle organizzazioni sindacali di trovare una posizione comune sulle politiche contrattuali.

Galli Della Loggia e il complotto inesistente

FABIO BACCHINI

Ernesto Galli Della Loggia non molla. In un articolo a tutta pagina pubblicato lo scorso 2 settembre sul Corriere della Sera, ha ripresentato la sua teoria secondo cui la sinistra ha esercitato un'egemonia culturale incontrastata nel secondo '900. Il testo è lungo: la parte iniziale è tutta dedicata a convincere retoricamente il lettore che quel che si dice è ovvio e incontestabile. Chi si chiede perché l'autore ritorni ciclicamente a proporre questa sua donchisottesca polemica "sa ben poco delle vicende del nostro paese, o non vi ha riflettuto abbastanza"; "pare difficile" che esista anche un solo individuo che possa sospettare che le tesi esposte siano inesatte o irrilevanti; e non si riesce a vedere "cosa ci sia da scandalizzarsi tanto".

Il problema è che Galli Della Loggia non si limita a sostenere che "la stragrande maggioranza del ceto intellettuale creativo di tipo umanistico ha manifestato simpatia assai più per le posizioni della sinistra che del centro o della destra". Fin qui anche qualcuno di noi, faziosi ideologici comunisti, potrebbe consentire. Ma Galli Della Loggia va ben oltre. Secondo lui, quest'ultimo fatto è stato provocato da una macchinazione del tenebroso Pci di Togliatti. Il Pci avrebbe tramato nell'ombra (Galli Della Loggia parla di "capacità di muoversi nelle cose") per "riuscire nell'impresa di esercitare un'influenza diretta sull'insieme della cultura italiana". Un termine utilizzato più volte, "operazione", è lo stesso che si usa per le iniziative dei servizi segreti, soprattutto

nei romanzi. Galli Della Loggia pensa al Pci come altri pensano ai Templari o ai Rosacroce; la sua è in effetti una versione della teoria del Grande Complotto. Come ci si poteva attendere, seguono a ruota le captationes benevolentiae: cosa mai avrei detto di male, il mio semmai è un complimento al Pci, "significa che erano bravi", ci vuole cervello per riuscire a fare ciò che io sostengo che abbiano fatto, "Togliatti era un politico di primissimo ordine, profondo conoscitore della storia del Paese, capace come pochi di...". Come dire: datemi ragione perché conviene anche a voi, è un merito essere riusciti a "gestire e influenzare le case editrici, i giornali, le iniziative culturali". Vengono in mente alcune tecniche di polizia, peraltro raffinate, per far confessare un sospettato: lo si stuzzica sulla vanità, dicendogli che chi ha compiuto quella geniale rapina deve essere proprio in gamba, ma se non è stato lui peccato, sarà per un'altra volta, certo però se confessasse...

Questa strategia viene sfruttata fino in fondo, dal momento che Galli Della Loggia si affretta a precisare che, ovviamente, questa egemonia "non fu attuata con alcun mezzo coercitivo, c'è bisogno di dirlo?". Ma, a fronte di questa mano tesa, egli altrove tramata nell'ombra. Il Pci, secondo lui, non aveva bisogno di ricorrere alla coercizione perché era talmente potente che gli intellettuali erano costantemente ricattabili, e provavano "riltuttanza estrema a contrastarne gli indirizzi e le convenienze". Questo è quasi (quasi) più grave della costrizione. È quanto andiamo rim-

proverando a Berlusconi da anni: un giornalista ha tutta la paura sufficiente per censurarsi preventivamente da solo, e tanto grande è il potere che non c'è bisogno di censura propriamente detta. Dunque, il Pci come Berlusconi? Per Galli Della

Loggia, sì. Naturalmente, è difficile sostenere che anche la televisione fosse in mano al Pci. Eppure, Galli Della Loggia ci prova. Secondo lui, da un certo punto in poi, le trasmissioni furono "contrattate, sparti-

te". I suoi argomenti sono due: il primo è che gli sono venuti in mente nove nomi di intellettuali di sinistra che hanno lavorato alla Rai dal 1950 a oggi, e il secondo è che, guardacaso, "dal '58 al '76 le fortune elettorali del Pci non hanno fatto che crescere". Ma questi sono gli argomenti che Berlusconi usa da anni per negare il conflitto d'interessi. Berlusconi ribatte le accuse di controllo politico dei media esibendo qualche nome di giornalista di sinistra che lavora alle sue dipendenze, e facendo notare che, se fosse vero quel che si dice, la sinistra non avrebbe potuto vincere nel 1996 o alle recenti elezioni amministrative. La stocata finale di Galli Della Loggia è quella sui taciti divieti di pubblicazione imposti dal Pci. Orwell, Arendt, Berlin e Grossman non furono pubblicati da Einaudi. Questo, secondo lui, prova che il Pci dominava silenziosamente. Non lo sfiora l'idea che questi autori non furono pubblicati da Einaudi perché i suoi dirigenti non li apprezzavano e non sceglievano di pubblicarli, punto e basta. Può ben darsi che questa libera scelta nascesse da una dissonanza ideologica (non dobbiamo nascondereci), ma da qui a sostenere che ci sia stata una mediazione intimidatrice del Pci ce ne corre.

Quel che Galli Della Loggia non riesce a immaginare è che la soluzione dell'enigma storico a cui si è tanto appassionato, cioè alla dominanza culturale della sinistra nel secondo '900, sia che gli intellettuali di sinistra sono stati più stimolati, creativi, intelligenti, coinvolgenti, numerosi, degli intellettuali di destra. "Ma per-

che?", si chiede Galli Della Loggia. E sembra essere una di quelle persone che, finché non ha trovato un Grande Complotto alle spalle di un evento interessante, non crede di averlo spiegato. Eppure può essere sufficiente dire che il pensiero italiano del secondo '900, per come aveva camminato, per gli eventi recenti con cui si confrontava (il fascismo, l'antisemitismo, la seconda guerra mondiale, la ricostruzione del paese, l'avvento delle avanguardie culturali), inclinò più verso le tensioni della sinistra che verso le resistenze della destra. Le mode culturali e ideologiche fluttuano, e attorno ad alcuni attrattori si creano in alcuni momenti degli addensamenti e delle precipitazioni. La cultura italiana del dopoguerra fu di sinistra perché i milioni di fattori che concorrono a fare la storia fecero sì che, in quegli anni, un intellettuale fosse enormemente più emozionato e ricco di idee se era di sinistra. Gli intellettuali di destra appassirono per mancanza di talento, non perché il Pci li boicottò. Il fatto che questo humus favorevole fece crescere alcuni intellettuali di straordinario carisma amplificò il processo, creando un feed-back positivo. Non ci fu alcun complotto. Allo stesso modo, gli stilisti italiani godono di una egemonia mondiale: ma non c'è alcuna "operazione" ordita da un organismo superiore che abbia programmato e realizzato questa dominazione mediante i "taciti divieti" o l'imposizione di una linea. Galli Della Loggia, se leggerà questo articolo, inizierà subito a lavorare sull'ipotesi del Complotto della Moda Italiana.

Maramotti



MalaTempora di Moni Ovadia

TUTTA COLPA DELLA SINISTRA

Le vacanze estive devono essere oramai iscritte fra le virtù civiche del cittadino, lo si evince dal luminoso esempio del nostro presidente del consiglio che ne ha fatto un'attività "politica" principale. Il suo esempio ci sollecita altresì a considerare il bandana un copricapo di dignità diplomatica come la feluca del bel tempo che fu, visto che, acconciato in cotale guisa, il Cavaliere incontra i capi di stato delle principali potenze mondiali come Tony Blair, il premier britannico. Per il bandana non mi sento ancora all'altezza, ma per le vacanze ho provveduto e mi sono concesso una dozzina di giorni nel radioso Mediterraneo. La vacanza consente di staccare un po' dalle consuete cure della vita lavorativa e offre l'occasione di congedarsi dal deprimente esercizio della quotidiana lettura delle notizie. Al ritorno, un po' disintossicati dall'assuefazione, ci illudiamo che riaprire un giornale non sia poi così male. Illusione di breve durata. Il mio occhio è caduto sulle severe parole dei commen-

tatori della grande stampa che hanno scoperto l'origine di tutti i mali che affliggono il mondo in generale ed il nostro paese in particolare: l'orrenda sinistra! L'amministrazione Bush trascina il mondo in un'avventura coloniale sulla base di una delirante teoria di guerra preventiva? Colpa della sinistra che non capisce l'intrinseco valore democratico del colonialismo e della prepotenza armata. Generali, uomini politici autorevoli anche di area moderata, studiosi di prestigio statunitensi, spiegano con dovizia di particolari che la guerra contro l'Iraq è stato un grave errore da ogni punto di vista, vabbè, d'accordo, ma visto che la guerra c'è, è meglio continuarla per non lasciare i poveri iracheni nel caos. Come fa la sinistra ad essere così ottusa? Si fa notare da più parti che il caos perdura nonostante la guerra e ancora una volta è la sinistra che è disfattista. Il presidente conservatore della Francia, Jacques Chirac, è fra i più fieri oppositori dell'intervento armato? Non che un bieco opportunist che

pensa ai suoi affari e quei depravati della sinistra non lo vedono. Gorge W. invece è disinteressato, ovvio. I più equilibrati analisti politici fanno notare che il terrorismo ha il proprio ideale terreno di coltura nelle guerre, nelle violenze e nella miseria? Frottole da comunisti alleati organici dei kamikaze. Bush e Blair sono bugiardi matricolati? La sinistra è miope di fronte al valore salvifico del mendacio. Gli studiosi di meteorologia governativi inglesi prevedono effetti catastrofici provocati dalle varie forme di inquinamento e di deforestazione? È il solito allarmismo "terrorista" della sinistra radicale reitrica che ignora le ragioni dello sviluppo. Il nostro paese è il fanalino di coda nell'economia europea? Colpa della sinistra che criminalizza Berlusconi. Il più autorevole organo della stampa liberista d'Europa, il leggendario "Economist" critica aspramente il Cavaliere e lo ritiene, sulla base di validissimi argomenti liberali, inadatto a governare un grande paese democratico? Colpa della sinistra che deve avere infilato i suoi malvagi agit prop nella stampa libera. Il più grande giornalista conservatore italiano, Indro Montanelli, si dichiarava fiero oppositore dell'avventura berlusconiana, colpa della sinistra che

strumentalizzava un vecchio rincoglionito. Il polo delle cosiddette libertà fa a pezzi la Costituzione Repubblicana, per oltre un cinquantennio fondamento della difficile democrazia italiana? Colpa della sinistra che è nostalgica e non vuole capire che lo statuto di una società per azioni fatto su misura per il presidente del consiglio di amministrazione, è assai più consoni ai nuovi tempi. Insomma questa sinistra è un vero disastro. Sempre? No, non sempre. Qualche volta si salva. Quando dice ragionevoli cose di destra dando prova di buon senso. Francamente mi pare che non valga lo sforzo leggere le alte parole di certi autorevoli opinionisti per capire dove vogliono andare a parare sempre e comunque, basta ricordarsi una vecchia canzonetta di quando eravamo bambini che se non ricordo male ci diceva che di ogni sbaglio o abbaglio, ha colpa il ballo del bajon. A me piace la parte del bajon, molto meglio del leccato minuetto di corte. Per questo ho scelto di fare l'imbrattacarte "radicale" di questo giornale che me lo ha chiesto. Di sostenere con il mio modestissimo contributo le sue idee perversissime, sono sempre più fiero ogni giorno che passa.



cara unità...

Gli orari delle discoteche e il dolore di un padre

Loris Mancini

Caro Direttore, chi scrive ha perso l'unico figlio ventenne morto per incidente stradale all'uscita di una discoteca alle 5 del mattino. Ovviamente anche per me la delusione è stata grande quando la legge che prevedeva la chiusura anticipata dei locali notturni è stata bloccata in parlamento da una maggioranza trasversale. Evidentemente alcuni partiti sono stati influenzati dalla potente lobby dei discotecari la quale ha fatto una campagna mediatica massiccia assicurando che sarebbe bastata la loro autoregolamentazione a vegliare sulla salute dei giovani. Dopodiché leggo che alcuni locali della riviera adriatica hanno organizzato nei mesi scorsi una no-stop di musica techno, che durava da mezzanotte a mezzogiorno e ci sono scappati dei morti. Evidentemente per i soldi si mette a repentaglio la vita di migliaia di giovani che ogni anno perdono la vita. Qualcuno ha detto che c'è anche la responsabilità delle famiglie, ma lo stato dovrebbe aiutarci con delle regole. Nel caso del casco reso obbligatorio per legge ha fatto crollare la morta-

lità per trauma cranico e le famiglie sono state aiutate.

Ho appreso che in autunno la legge sarà ripresentata in parlamento e staremo a vedere come si comporteranno i partiti. Dopodiché dovremmo ricordare come votare alle prossime elezioni.

Qualche domanda a Fausto Bertinotti

Andrea Sebastianelli

La proposta di Bertinotti di dare avvio a una nuova identità del centrosinistra che prenda il nome di "Coalizione Democratica" dà l'ultima spallata a quel che resta dell'Ulivo. Ancora una volta si chiede di ricominciare quel processo iniziato il giorno dopo la vittoria di Berlusconi, anziché migliorare quel che c'è. Che cosa dovrebbe rappresentare l'Ulivo all'interno della "Coalizione Democratica"? Una federazione di partiti inglobata da un'altra federazione di partiti? Oppure il progetto Ulivo deve semplicemente essere lasciato da parte? Mi pare che la confusione continui a regnare tra proposte, passi indietro, in avanti, ecc. Oppure Bertinotti ha voluto semplicemente dire che si tira fuori dall'unità tra le forze d'opposizione? Spero che le risposte arrivino.

Chiudendoci a ogni altra cultura...

Luisa Marsili

Bush, e fedeli, stanno distruggendo l'Occidente... sono sì i legittimi detentori del potere politico nelle nostre democrazie delle nazioni, ma è pur vero che non ascoltano le voci di dissenso che i loro popoli alzano! E distruggono l'Occidente perché lo fanno nemico dell'Oriente e del Terzo Mondo, quando invece hanno a disposizione i mezzi per renderlo loro compagno e guida, se solo volessero o avessero il coraggio sufficiente di imbarcarsi in tale impresa! Un'impresa che li farebbe entrare nella storia tra i grandi, e non tra i peggiori comandanti che causano la rovina dei loro stessi popoli! In nessun ambito può, infatti, esistere un Occidente senza un Oriente a cui rapportarsi (rapportarsi: non confrontarsi!); non è possibile chiudere le porte al resto del mondo e porre in tal modo le nostre realtà in pericolo di sopravvivenza! Ed è come minimo per questo motivo che bisogna smettere di votare politici che non solo non ascoltano le nostre voci, ma addirittura conducono con la loro strada verso la fine dell'Occidente, il nostro Occidente di storia, popoli, valori, eroi, lacrime e gioie: perché, chiudendoci ad ogni altra cultura, diventiamo i nostri primi sterminatori.

Quello che io vedo del declino italiano

Leonardo Castellano

Un paio di giorni fa, su un autorevolissimo (e da me assai stimato) quotidiano nazionale, un cattedratico di grande notorietà nel settore della nostra cultura socio-politica ha espresso la convinzione che gli Italiani che manifestano una posizione critica verso Bush, circa l'Iraq, di fatto lo fanno solo perché contrari a Berlusconi. Il celebre intellettuale arriva anche ad affermare che questa parte di Italiani spera in una sempre maggiore instabilità in Iraq in modo che sia evidente il fallimento di Bush e, come riflesso dell'amicizia con Bush, quello di Berlusconi. Se questi sono gli alti concetti che riescono ad esprimere le "meglio menti" della cultura neo-liberal-liberista (finalmente liberata dalla cappa dell'egemonia della Sinistra, come dice un altrettanto noto accademico, Galli della Loggia), mi convinco che il declino italiano non sia solo tecnologico e industriale. Ma molto, molto più profondo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it